

## Croda Rossa di Sesto

L'avevo conosciuta in un luminoso pomeriggio di estate di tanti anni fa. Mi era apparsa in tutta la sua imponenza e selvaggia bellezza dalla strada della Pusteria ed il rosseggiare delle sue rocce aveva colpito i miei occhi, come il suo nome la mia fantasia.

La Croda Rossa!

Essa era entrata così nel mitico mondo delle montagne che sognavo di salire ed ogni volta che mi avvicinavo a lei e che da altre vette potevo spaziare con lo sguardo e l'animo, in quelle giornate in cui l'azzurro del cielo ti fa sentire più leggero, cercavo con gli occhi quella montagna per un tacito appuntamento.

Mitica vetta anche per la storia. Durante la prima guerra su quelle torri, pareti e circhi si erano combattute, come su quelli della vicina Cima Undici, epiche battaglie alpine: più che in guerra tra uomini era guerra dell'uomo contro gli elementi e la natura avversa. Durante le prime settimane del conflitto in quel selvaggio scenario non esistevano fortificazioni nè ricoveri. Pattuglie di Schützen e di Alpini percorrevano quelle cenge, quei canali, salivano sulle vette e le alte forcelle, senza attestarsi, spiandosi e controllandosi a vicenda. Tra gli Schützen c'erano guide famose come Sepp Innerkofler, che poi cadrà eroicamente sul Paterno. Tra le file degli Alpini quell'Italo Lunelli, trentino, che larga parte avrebbe avuto nella leggendaria conquista di Cima Undici.



In cammino



Crode dei Tami



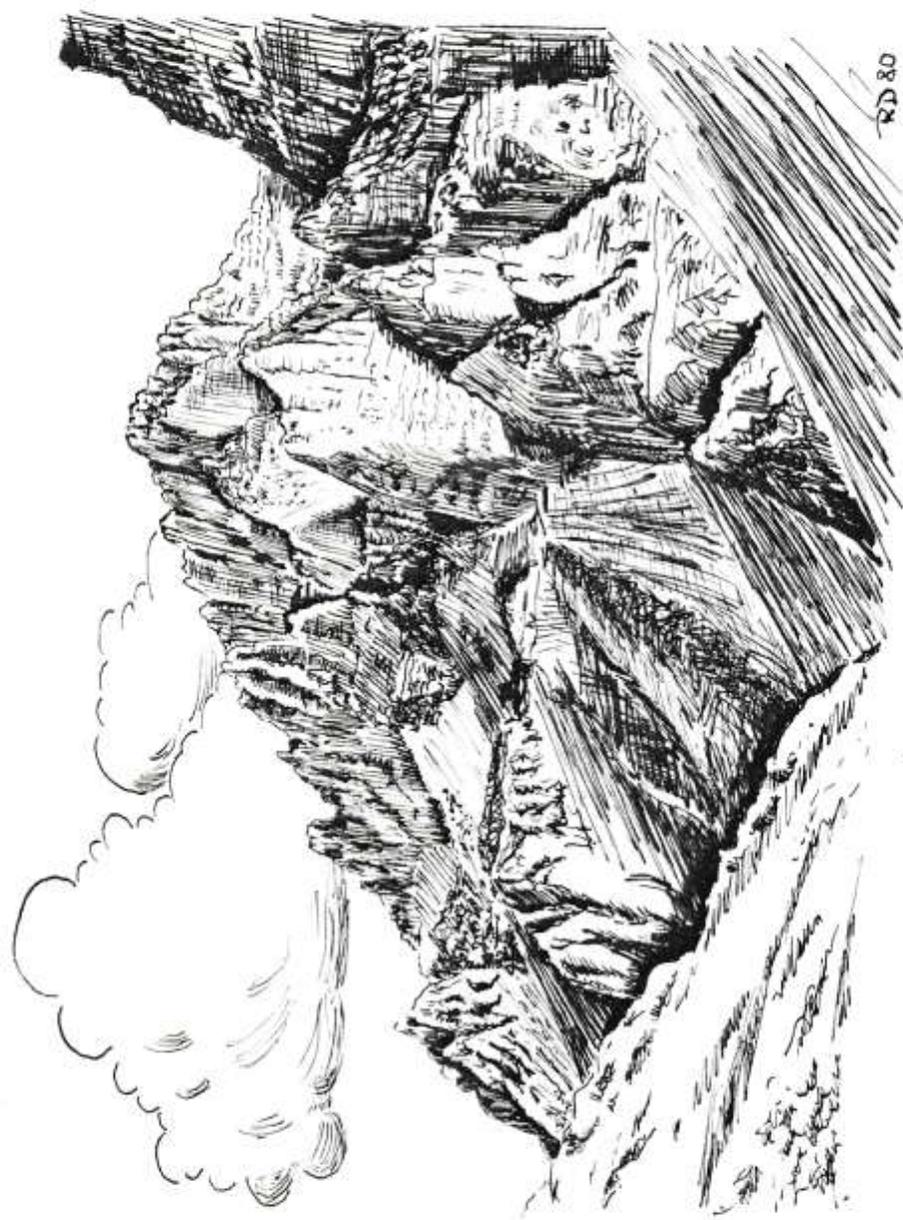
Panorama dalla forcella del Camoscio

Erano poi cominciate le opere di fortificazione da una parte e dall'altra. Ogni chiodo, ogni trave ogni rotolo di cartone catramato erano portati a spalla faticosamente. Sulla vetta gli austriaci avevano costruito un osservatorio ed issato un cannone che poteva battere il Passo di M. Croce Comelico e la zona delle Tre Cime. Gli Alpini, cadorini e piemontesi, erano riusciti a portare due cannoni sulla cresta Hochbrunner ed ad occupare una forcella di Cima Undici, preludio all'occupazione di tutto il crinale e al successivo vittorioso assalto al Passo della Sentinella.

Oggi, percorrendo la via ferrata delle Guide di Sesto, abbiamo visto quei gloriosi relitti: un intero villaggio di baracche sotto la cima, resti di baracchini, veri nidi d'aquila sospesi alle pareti, caverne, feritoie. Alla fine ci ha accolto la vetta in un trionfo di sole e d'azzurro ed aggrappato alla grande croce ho spinto lo sguardo intorno ai limiti dell'orizzonte fino alle mie Giulie, al Tricorno, al Mangart, Jalouz, Canin, Monte Nero e perfino al Matajur che con le loro inconfondibili sagome mi hanno porto il loro saluto. Cima Undici troneggiava superba nel cielo, conscia dell'omaggio che le stavo tributando. La Croda Rossa di Carbonin e la Vetta dei Tre Scarperi apparivano precise e vicine, contro l'azzurro ed al di là della Pusteria larga e boscosa, i Tauri apparivano bianchi di neve.

L'aria era immobile, senza peso.

Quale differenza con l'atmosfera che ci accompagna nella discesa lungo la ferrata "Mario Zandonella"! Un percorso considerato molto impegnativo in salita, figuratevelo poi in discesa!



RD 80

Cima Nudici

Una corda che scompare nell'abisso di un circo oscuro ed a tratti nevoso. La discesa avvenuta poi, per la quasi totalità dei partecipanti con l'accompagnamento della sicurezza della corda manovrata con maestria dall'amico Piero. La pioggia di pietre che si scatena ad ogni passo. L'attesa di Giuliano e mia, abbarbicati su due roccette in posizione defilata, che scendano tutti gli altri. Intanto sono passate le ore ed avanza la sera, ce ne accorgiamo per l'abbassarsi della temperatura. Finalmente siamo tutti riuniti in quell'imbuto nevoso e tiriamo un sospiro di sollievo!

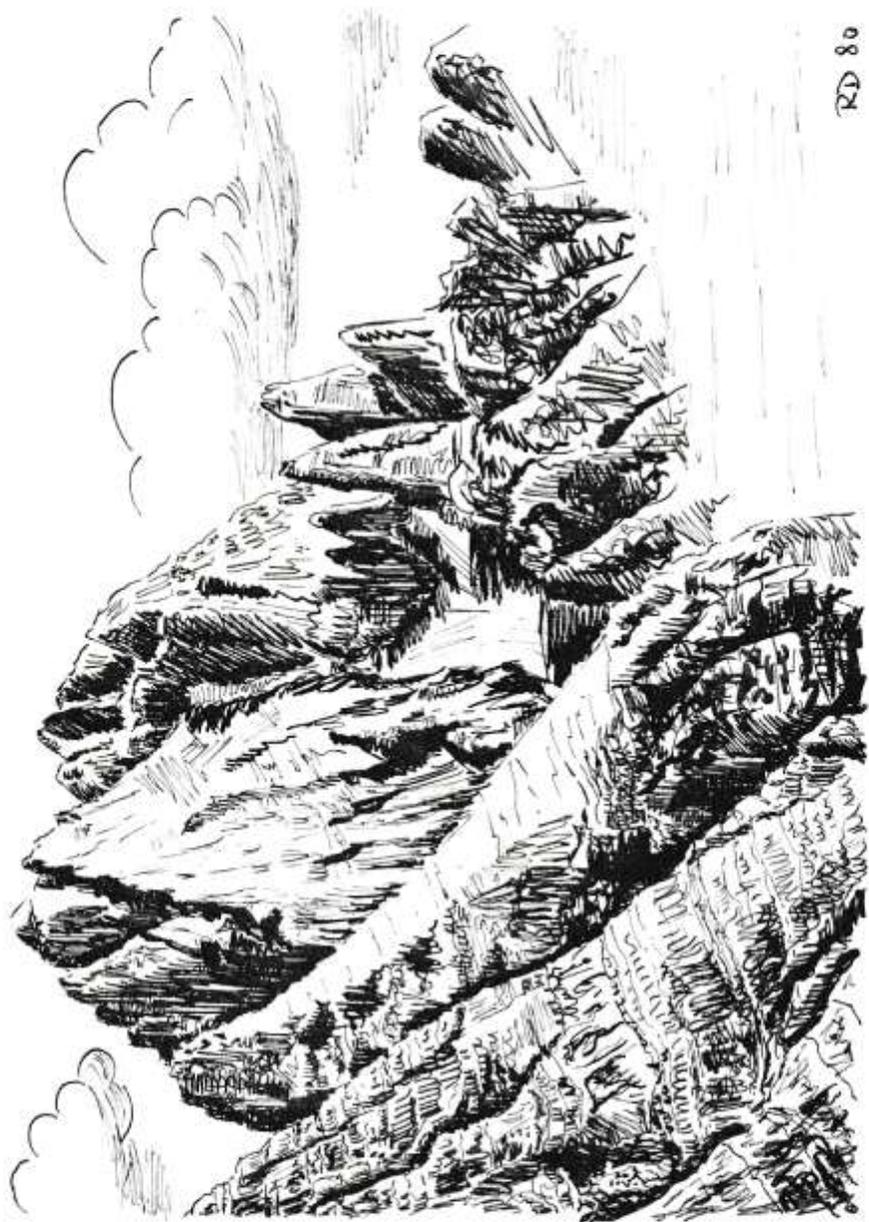
Ma non è finita! La discesa è ancora ardua! Anzi si deve risalire e riprendere una cengia che ci porterà sui ghiaioni di Vallon Popera. Questa cengia è una vera e propria fortezza, con opere in muratura e caverne nelle quali esistono ancora i rivestimenti in legno e le suppellettili.

Ormai siamo fuori, vediamo il Rifugio Berti in basso, udiamo rumori, richiami lontani, sembrano voci inumane, richiami di un altro mondo. Le luci sono accese e ci appaiono come un miraggio nelle prime ombre della sera: ci promettono cibo caldo e letti morbidi. Affrettiamo il passo di quel poco che ci consente la stanchezza di 10 ore di arrampicata e di pericolosa discesa. Sulla destra, al di là del vallone ci sono le pareti del Popera ormai avvolte nell'oscurità. Lì c'è il sentiero che percorreremo domani per arrivare alla ferrata Roghel, ma noi non le degnamo di uno sguardo, ormai presi soltanto dalla voglia di arrivare al Rifugio, posare lo zaino e finalmente riposare senza pensare al domani.

**Renzo Donati**



In vetta alla Croda Rossa



RD 80

Crode Russe